

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 78^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2005

Presidenza del vice presidente Giovanni MONGIELLO

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
MONGIELLO (*Misto: Pop-Udeur*), *deputato* Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
MONGIELLO (*Misto: Pop-Udeur*), *deputato* Pag. 3

Seguito dell'audizione del dottor Rosario PRIORE

PRESIDENTE:	
MONGIELLO (<i>Misto:Pop-Udeur</i>), <i>deputato</i> Pag. 4, 11, 12 e <i>passim</i>	<i>PRIORE</i> Pag. 4, 6, 7 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (<i>AUT</i>), <i>senatore</i> . 23, 27, 28 e <i>passim</i>	
BIELLI (<i>DS-U</i>), <i>deputato</i> 28, 30, 31 e <i>passim</i>	
FALLICA (<i>FI</i>), <i>deputato</i> 4, 6, 7 e <i>passim</i>	
QUARTIANI (<i>DS-U</i>), <i>deputato</i> . 14, 16, 17 e <i>passim</i>	

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

(Si approva il processo verbale della seduta del 27 luglio 2005).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Vi informo che è in distribuzione una proposta di integrazione alla rogatoria internazionale, a suo tempo deliberata dalla Commissione nei confronti della competente Autorità della Repubblica federale di Germania, integrazione che si rende necessaria alla luce degli elementi emersi dall'esame della documentazione acquisita presso la questura di Bologna su Thomas Kram.

Vi invito ad esaminare tale proposta di integrazione e a far pervenire eventuali osservazioni entro martedì 4 ottobre 2005, al fine di poter calendarizzare l'esame della proposta in una delle prossime sedute. A tale proposito vi informo che il dottor Ferdinando Imposimato ha dato la sua disponibilità ad essere ascoltato dalla Commissione a partire da mercoledì 5 ottobre prossimo.

Comunico che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

In particolare, sono state trasmesse dal Ministero della giustizia le risposte alle rogatorie indirizzate dalla Commissione alle competenti Autorità ungheresi e rumene. L'Autorità ungherese ha fornito una dettagliata ricostruzione del ruolo e delle attività del gruppo di Carlos, autorizzando nel contempo la Commissione a prendere visione dei documenti originali presso la Procura generale ungherese. Ha precisato tuttavia che gli atti in questione sono stati già consegnati, nel gennaio 2005, all'Autorità giudiziaria italiana, a seguito di apposita commissione rogatoria.

L'Autorità rumena ha fornito informazioni sugli accertamenti condotti dalla magistratura di quel Paese sul gruppo di Carlos e ha espresso parere favorevole alla richiesta della Commissione di assistere all'esecuzione delle attività rogatorie.

Vi informo inoltre che, in data 23 settembre 2005, il tenente colonnello Francesco Capone ha comunicato di non poter accettare l'incarico a tempo pieno, conferitogli dalla Commissione, per sopraggiunte necessità

connesse alla sua nuova mansione di comandante del *Mobile Element* del reggimento IPU di EUFOR.

Comunico infine che, in data 19 settembre 2005, il presidente Guzzanti ha autorizzato il professor Giovanni Carmelo Donno a svolgere attività di consultazione documentale presso l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito e, in data 21 settembre 2005, ha richiesto alla questura di Bologna di consentire anche al dottor Lorenzo Matassa l'accesso agli archivi al fine di coadiuvare il signor Gian Paolo Pelizzaro nell'attività di ricerca documentale già avviata.

Seguito dell'audizione del dottor Rosario Priore

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi al seguito dell'audizione del dottor Rosario Priore, iniziata nella seduta del 20 luglio e proseguita nella seduta del 27 luglio 2005.

Informo che il presidente Guzzanti, per motivi strettamente personali, oggi non può essere presente all'audizione; in tal senso sono delegato a presiedere questa seduta.

Ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Qualora se ne presentasse la necessità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario.

Ringrazio il nostro ospite per la disponibilità dimostrata: la sua testimonianza sarà molto utile a questa Commissione per comprendere alcuni eventi. Il dottor Priore, infatti, è un magistrato che oltretutto è stato protagonista di vicende importanti del nostro Paese. Oggetto della discussione e dell'esame di codesta Commissione sarà anche il libro intitolato «L'attentato al Papa» del dottor Rosario Priore.

Cedo subito la parola al deputato Fallica che ha chiesto di intervenire per primo giacché è impegnato anche in altri lavori parlamentari.

FALLICA. Dottor Priore, vorrei completare l'intervento che ho iniziato nella precedente seduta ponendole altre domande.

Vorrei sapere innanzi tutto se lei conosce la lettera datata settembre 1997, indirizzata da Agca al dottor Ilario Martella, nella quale Agca ribadisce la validità della cosiddetta pista bulgara, precisando di essere stato costretto a ritrattare per le minacce subite in occasione della rogatoria compiuta dai giudici bulgari nel carcere di Rebibbia.

PRIORE. Desidero anzitutto esprimere il mio dispiacere per non aver ancora provveduto alla lettura dei resoconti stenografici delle audizioni svolte il 20 e il 27 luglio scorso perché, come ho fatto presente alla segreteria della Commissione, sfortunatamente sono caduto in uno stato di malattia perdurato oltre un mese. Provvederò al più presto e vi rinverò -

spero entro la prossima settimana – entrambi i resoconti e probabilmente anche quello di oggi.

In via preliminare, voglio fare un'osservazione sul libro che voi spesso citate, che è un'edizione della *Kaos*: la sentenza (che ovviamente è pubblica) è stata pubblicata a mia insaputa. Di questo mi dispiaccio, non peraltro, ma perché è piena di refusi e di errori; inoltre, manca la punteggiatura. È una sentenza redatta, come al solito, dagli uffici giudiziari che non hanno personale in grado di provvedere a dare una veste decente ai nostri provvedimenti. Mi piacerebbe rivederla, correggerla e che si osservasse la *consecutio temporum*, che forse si è persa nella fretta. Il libro, quindi, va sicuramente rivisitato dal punto di vista dell'italiano.

Onorevole Fallica, lei ha parlato della lettera del settembre 1997, che io ho ricevuto. La lettera era indirizzata ai magistrati Martella e Imposimato, ma il testo ufficiale è pervenuto all'istruttoria; non so se anche i due in indirizzo l'abbiano ricevuta.

Mi sembra di avere accennato che questa lettera aveva una struttura molto strana: innanzi tutto, elencava una serie di passaggi relativi all'addestramento di Agca, ai suoi viaggi e alle sue frequentazioni. In sostanza, egli era disposto a tornare sulla vecchia pista, cioè sulla pista bulgara e dell'Est. Addirittura, aveva indicato alcuni nomi, fra gli altri quello di quell'uomo del KGB che aveva studiato e si era preparato insieme a Sokolov – quest'ultimo era colui che aveva seguito per diverso tempo l'onorevole Moro prima che venisse sequestrato – e che, a differenza di lui che era stato destinato a Roma, era stato destinato alla sede di Damasco. Mi pare che il Kuzichkin menzionato fosse agente del KGB nella sede di Siria.

Questo personaggio è già stato interrogato e, in un certo senso, ha rigettato l'intera ricostruzione di Agca.

Io, purtroppo, ho avuto l'esperienza di interrogare più volte quest'ultimo; spesso cambiava idea e versione. Mi sembra che qualcuno, forse un avvocato, si è divertito a contare quante volte Agca ha cambiato le sue versioni e credo che sia arrivato a contarne più di 50. Agca ad ogni interrogatorio mutava, era un soggetto difficile, andava preso con le pinze. Quello che, però, mi colpì particolarmente – adesso ricordo il contenuto a spanne e non ricordo esattamente se si trattasse dell'antefatto o della chiusura di quella lettera – fu la proposta fatta da Agca ai miei colleghi. Egli affermò precisamente che era disposto a tirare fuori di nuovo quella pista e a cambiare versione, versione modificata grazie alle minacce che gli erano state portate. Queste affermazioni risalgono al 1996-1997, mentre, a rigore, le minacce si riferiscono al 1983, dal momento che il contatto con gli inquirenti bulgari – che noi sappiamo essere dei militari – vi fu addirittura nel 1983. Quindi tra le minacce e la redazione della lettera sarebbero passati 13-14 anni. Ciò che mi colpì, comunque, fu il tipo di proposta, cioè il fatto che egli affermò: noi possiamo riprendere questa pista, possiamo scrivere un bel libro ma tutto questo possiamo farlo grazie ai nostri amici dell'Opus Dei e della Massoneria.

Avanzare una tale proposta, cioè riproporre la pista bulgara, indipendentemente dal valore che le vogliamo assegnare (possiamo crederci o meno, ma tutti abbiamo lavorato sulla pista bulgara), a me parve subito un'idea inquinata dal tipo di proposta in essa contenuta a monte. Agca, poi, non ha mai voluto confessare chi fossero i suoi amici dell'Opus Dei e dei Servizi; se lo avesse fatto forse avrebbe dato un contenuto di maggiore attendibilità a questa sua dichiarazione. Mi sembra di ricordare di averlo sentito su questo punto dopo la lettera, ma non dette alcuna delucidazione sul tipo di proposta. Per questo motivo emisi un certo giudizio, peraltro espresso nella sentenza, a distanza di tempo dalle minacce di cui prima non aveva mai parlato. Le minacce sarebbero state avanzate nel periodo in cui entrò in contatto con Ormankov e Petkov; egli ci riferisce che Ormankov va a prendere il caffè con Martella e l'altro gli dice che deve ritrattare, altrimenti ne deriva non si sa bene cosa.

Mi sembra che Emanuela Orlandi fosse già stata sequestrata e una delle minacce ritengo fosse proprio quella che Emanuela Orlandi sarebbe stata uccisa se egli non avesse ritrattato ed il suo cadavere sarebbe stato gettato su piazza San Pietro.

Tutte queste informazioni però non sono state riferite nell'immediato, e comunque dalla minaccia a questa nuova riformulazione della pista bulgara erano passati diversi anni. Nel frattempo l'avevo ascoltato diverse volte, e ogni volta cambiava idea. Diverse volte egli disse addirittura di essere stato imbeccato sostenendo che la versione da lui riferita gliel'aveva suggerita questo o quel signore. Sono stato quasi costretto (anche se era mio dovere) a metterlo a confronto con una serie di persone proprio sulle chiamate in correità di questa falsa pista, perché affermava che quanto aveva raccontato sui bulgari era falso. Questo argomento è tornato a dircelo diverse volte nella nostra istruttoria; una volta diceva che se lo era inventato; un'altra che glielo aveva detto un uomo entrato nel carcere con un altro signore presentatosi come soggetto della CIA; un'altra volta altro ancora. Questa lettera viene dopo un percorso tormentatissimo. Non so se sono stato esauriente.

FALLICA. A proposito di Kuzichkin, voglio ricordare che era un *ex* addetto all'ambasciata di Damasco in Iran.

A tal riguardo, vorrei fare un inciso, visto che lei ne ha parlato. Poiché lui defezionò in favore degli Inglesi, come mai non fu chiesto un suo intervento per interrogare questa spia, questo *ex* addetto militare all'ambasciata siriana di Teheran? Mi sa dire, poi, quali attività investigative e giudiziarie sono state intraprese nei confronti di Tomov Dontchev, ancora attivo nel 1997 e indicato da Agca nella lettera quale vero capo dei Servizi segreti bulgari a Roma e organizzatore dell'attentato al Papa?

PRIORE. La notizia che Kuzichkin avesse defezionato in *pro* dell'Occidente dopo essere stato a Teheran, per quanto possa ricordare, mi sembra sia pervenuta dopo che l'istruttoria si era chiusa. Comunque, se anche fosse arrivata prima - mi sembra pure questo di averlo già detto -

noi abbiamo sempre ritenuto che non si potessero fare rogatorie nei confronti dell'Iran, perché l'Iran sicuramente non ci avrebbe risposto. Comunque, questo tale Kuzichkin è andato nell'Occidente e forse chi è venuto dopo di me avrebbe potuto mettere in cantiere una rogatoria.

Il problema è un altro. Questo signore comunque, indipendentemente dalle rogatorie, è stato sentito dalla stampa, ha reso dichiarazioni pubbliche e sempre ha dichiarato di non aver mai conosciuto Agca e che tutto quello che aveva detto Agca non corrispondeva alla verità. Vi era, quindi, una verità già pervenuta all'opinione pubblica su questo personaggio.

Per quanto riguarda Tomov e Dontchev, questi due personaggi (credo di aver emesso io stesso un mandato di cattura nei loro confronti), sono emersi in un processo separato, quello che riguardava il caso Scricciolo. In quella sede sono stati affrontati con un certo impegno. Anche in questo caso non voglio assolutamente scaricare sulle spalle di altri responsabilità o ritardi. Voglio solo ricordare che queste posizioni, facevano parte del processo Scricciolo. Ero sul punto di raggiungere la Procura Generale, prima che mi venisse affidato il caso Ustica e questo processo, insieme a pochi altri di cui ero ancora assegnatario, fu dato in carico ad altro collega in servizio presso l'Ufficio Istruzione Stralcio, e quindi non ebbi più modo di seguirlo. Bisognerebbe chiedere a loro, a coloro che ne assunsero la titolarità, qualche informazione. Non sono molti ma forse sarebbe stato interessante ascoltarli perché, se fosse stato approfondito il caso Scricciolo con tutte le sue relazioni riferite a tutte quelle zone del mondo che oggi vedo trattate dal nuovo libro di Andrew e Mitrokhin, dal Medio Oriente, all'America latina, all'Africa (basta scorrere i titoli dei capitoli del secondo libro di Andrew e Mitrokhin apparso qualche giorno fa nelle librerie) per quel che riguarda l'opera del KGB nei continenti *extra* europei, avremmo avuto, prima che ce le fornisse Mitrokhin, moltissime indicazioni dalle agende e dai numerosi interrogatori condotti da me e Imposimato a Scricciolo. Scricciolo parlava, si confidava, confessava e disegnò un organigramma di gran rilievo: però tutti questi elementi, insieme ad un'infinità di carte sequestrate in quelle occasioni, sono rimasti in quel processo a carico di Scricciolo, Paola Elia ed altri, che poi è stato seguito, curato da altri colleghi.

FALLICA. Prima di andare avanti, volevo avere una precisazione. In che anno si concluse l'istruttoria sull'attentato?

PRIORE. La sentenza è del 1998, quindi fu conclusa nel 1997.

FALLICA. Si tratta di una precisazione, perché la notizia della defezione di Kuzichkin fu del 1983 ed anche dalle notizie stampa di quel momento si desume che l'abbia fatto perché Agca già cominciava a parlare di lui; quindi per paura, per sua scelta ovviamente, si consegnò ai britannici. Questa è la mia precisazione in merito alle date. Per questo, quindi, le ho chiesto poc'anzi come mai non fu interrogato sulla vicenda Agca.

Vado avanti. Dagli atti acquisiti dalla Commissione presso il Ministero della giustizia risulta che il 5 dicembre 1997 il Dicastero (cioè la Direzione affari generali e penali delle grazie del casellario), con *telex* a firma Eugenio Selvaggi, direttore del II Ufficio, chiese alla procura della Repubblica di Roma, alla cortese attenzione del dottor Marini, quanto segue: «Alla luce della lettera datata settembre 1997, ad apparente firma di Agca, si prega di voler cortesemente comunicare se sono in corso indagini sui fatti esposti dall'Agca, tali da rendere non opportuna una sua eventuale consegna temporanea alle Autorità della Repubblica di Turchia». La domanda che intendo porre è la seguente. Lei è venuto a conoscenza di tale nota, dottor Priore?

Le chiedo inoltre informazioni su una questione collegata. Tra gli atti acquisiti dalla Commissione presso il Ministero della giustizia non è stato possibile rinvenire la risposta. Sa se alla nota proveniente dal Ministero fu fornita risposta?

PRIORE. Io di questa lettera nulla so. Comunque, per quanto è a mia memoria, negli atti dell'istruttoria, cosiddetta (forse irriverentemente) «Papa-ter», non ci sono né questa nota, né una risposta che doveva forse partire dalla Procura. A questo punto voglio dire che spesso, in questo caso sono nati, si sono inseriti dei filoni collaterali, paralleli, che a rigore non dovevano nascere. Ricorderete che ci sono state istruttorie della procura della Repubblica in corso di dibattimento e che addirittura, forse (facio solamente una illazione), da parte dell'ufficio istruzione uno dei motivi per cui nacque il «Papa-ter» fu proprio la necessità di arginare questa serie di filoni che correvano al di là del giudice istruttore. Potrebbe essere strano, però, che sia nata una nota del genere. Ebbene, bisognerebbe anche appurare quante copie sono circolate di questa nota. Sono circolate copie della lettera di Agca, perché la lettera di Agca a me è pervenuta in un certo senso ufficialmente, essendo, la mia, l'unica istruttoria in piedi e trattandosi di un atto che riguardava l'attentato al Papa: quindi è pervenuta ritualmente nel nostro *dossier*. Per quanto riguarda altre copie, non saprei come sia nata questa richiesta da parte della Procura: bisognerebbe forse chiederlo sia al dottor Selvaggi sia al dottor Marini.

Volevo però fare una precisazione sempre su questo signor Kuzichkin. Della sua defezione ufficialmente l'istruttoria ne è venuta a conoscenza molto tempo dopo del momento in cui sarebbe avvenuta, cioè nel 1983. Poi, in un certo senso - scusate, potrebbe essere una battuta - ma per una persona che si vede accusata di partecipazione all'attentato al Papa e vive in un Paese come l'Iran, protetta dalla struttura diplomatica sovietica che non ha rapporti di collaborazione giudiziaria con noi, con l'Europa, defezionare in quel momento perché Agca - ma non mi ricordo che stesse parlando già di lui, nel 1983 - sta facendo dei riferimenti a lui, mi sembra scegliere il luogo peggiore. La Gran Bretagna ha dei trattati di estradizione eccezionali: se lui ha defezionato verso la Gran Bretagna e fosse nata in Italia una procedura a suo carico, in un certo senso si sarebbe messo in bocca al leone, perché i britannici ce l'avrebbero dato a stretto

giro; invece, in un certo senso, se fosse rimasto in Iran o comunque in Unione Sovietica, forse la cosa sarebbe andata meglio per lui. Egli però era senz'altro certo del fatto che avesse o meno partecipato, non ne ha mai parlato; credo che non ne abbia mai parlato con i britannici. I Servizi britannici, quando fanno il *briefing* delle persone che defezionano, sono molto incisivi. Quindi, si potrebbe chiedere al Servizio inglese se dal *de-briefing* in ogni occasione di defezione abbiano mai avuto sentore di questa chiamata in correità da parte di Agca. Ma sono attività che non hanno assolutamente sfiorato l'inchiesta, non sono mai venute a conoscenza dell'istruttoria.

Io sono sicuro che sul fatto che Kuzchkin avesse defezionato né stampa né l'opinione pubblica ne avessero conoscenza. Comunque la notizia non era mai pervenuta all'istruttoria.

FALLICA. Quindi, nessuno magistrato ha mai tentato, quantomeno, di interrogarlo, visto che oltre a tutto nel 1985 Kuzichkin scrisse il libro «Dentro il KGB»: già da questa sua iniziativa si può immaginare quanto bene gli volesse il KGB. Era, evidentemente, una delle ulteriori motivazioni, anche se Agca mi pare che lo abbia indicato come colui il quale lo ingaggiò per questo attentato.

Vado avanti con altre domande.

PRIORE. Nel libro di Kuzichkin non si parla dell'attentato.

FALLICA. No, no, assolutamente.

Lei, dottor Priore, il 12 maggio del 1997, per l'Ufficio istruzione, ad un'analoga richiesta del Ministero rispose che vi era «l'insussistenza di ostacoli all'eventuale consegna di Agca al Governo turco»? Cioè, lei fece questa domanda al Ministero?

Mi scusi, le riformulo la domanda. Il 12 maggio 1997, per l'Ufficio istruzione, ad un'analoga richiesta del Ministero rispose che vi era «l'insussistenza di ostacoli all'eventuale consegna di Alì Agca al Governo turco»?

PRIORE. Sì, in effetti i rapporti tra gli Stati sono tenuti dagli Esecutivi. Era una mia risposta, ovviamente parziale, per quanto riguardava l'istruttoria e le necessità da essa derivanti. Altre risposte ci dovevano essere da parte di coloro che provvedevano all'esecuzione della sentenza, perché lui era ancora condannato all'ergastolo: quindi si trattava di una decisione puramente politica, legata al fatto che il nostro Governo volesse o no – come poi è successo, con grazia od altro meccanismo – provvedere alla chiusura della partita detentiva. Ma da un punto di vista istruttorio, Agca non aveva alcuna veste: in quel processo era stato sentito una infinità di volte e quindi io diedi a questa richiesta... Io rispondo a richiesta del Ministero, non è una mia iniziativa. Si intende, però, che la mia risposta è limitata all'esigenza istruttoria. Il resto, eventuali altri processi in

corso, eventuali condanne da scontare, facevano parte della competenza di altre Autorità.

FALLICA. Dottor Priore, vorrei sapere se le risulta che il 5 novembre 1997 l'Ufficio II della Direzione affari penali del Ministero si sia rivolto nuovamente al tribunale penale di Roma, Ufficio istruzione, I Sezione stralcio, e a lei in particolare (alla cortese attenzione del dottor Priore), scrivendo: «Alla luce della lettera datata settembre 1997... si prega di voler cortesemente comunicare se deve considerarsi confermato quanto rappresentato da codesto Ufficio istruzione con nota del 12 maggio 1997, di cui si allega copia, riguardo all'insussistenza di ostacoli all'eventuale consegna temporanea dell'Agca al Governo turco». A questa nota lei ha risposto il 5 novembre dello stesso anno: «In risposta alla nota sopra specificata, comunico che a seguito della lettera in questione apparirebbe opportuno, se non necessario, un nuovo interrogatorio del noto Ali Agca, essendo il contenuto di esso in netto contrasto con le dichiarazioni rese a verbale negli interrogatori del 18 e 27 settembre 1995 dinanzi a questo giudice istruttore». Lei poi ha aggiunto: «Tale atto però non è più nella competenza di questo Ufficio, non essendo il procedimento in oggetto tra quelli per cui il Parlamento ha disposto proroga dell'attività di istruzione, ragion per cui trovasi attualmente nello stato di deposito a norma dell'articolo 369 del codice di procedura penale del 1930».

Dottor Priore, vorrei sapere allora se lei sa dirci quali sono i motivi formali e sostanziali della mancata proroga da parte del Parlamento proprio per il procedimento sull'attentato al Papa.

PRIORE. Non credo che io possa rispondere perché questa fu una decisione del Parlamento. Il Parlamento si decise dopo avere dato un certo numero di proroghe ai nostri processi, come quello relativo a Ustica, al Papa, ad Argo 16 (condotto dal collega Mastelloni) e a diversi altri che erano sotto gli occhi come nella memoria di tutti: alcuni forse sono più famosi, ma vi erano diversi processi per banda armata mai apparsi sui *media*, nei cui confronti vi fu la proroga del Parlamento, trattati da molti altri colleghi. Ad un certo punto, il Parlamento decise, nel '98 mi sembra di ricordare, di porre un termine alla proroga del codice Rocco, il vecchio codice di procedura penale, anche perché il nuovo, il Vassalli, era già entrato in vigore fin dal 1989. Questa fu una decisione sovrana del Parlamento. Posso immaginarne i motivi: il Parlamento voleva che si ponesse fine a certe istruttorie che forse - non sta a me dirlo - nell'opinione pubblica erano durate troppo. Voleva porre termine a questa strana situazione della vigenza di due codici. Quante fossero le istruttorie prorogate, devo dire che non erano poche e non so con precisione quante fossero quelle che erano nella mia competenza, erano soltanto due o al massimo tre. Ce ne erano però molte altre per reati associativi, ad esempio nei distretti siciliani.

FALLICA. Scusi se la interrompo, ma vorrei sapere perché quella relativa a piazza Fontana sì e quella relativa all'attentato al Papa no. Non è una domanda che rivolgo a lei; vorrei solo conoscere la sua valutazione in proposito. Se vogliamo essere precisi, però, dobbiamo sottolineare che ci sono state proroghe per alcuni e non proroghe per altri.

PRIORE. Non ho una specifica preparazione in leggi e lavori parlamentari, anche se come giudice dovrei conoscere tutte le leggi: *iura novit curia*. Quello su Piazza Fontana, però, è andato avanti nel regime del nuovo codice, da quanto ricordo e so. Non c'è stata una proroga speciale (come si usa dire adesso), specifica nei confronti di un processo. Le proroghe erano per fasce di reati. Ora, in queste fasce di reati rientravano la strage di «Argo 16», la strage di Ustica, l'attentato al Papa come rientravano tutti i reati associativi più gravi, come le bande armate. Quindi, tutti coloro che ne erano titolari sono andati avanti fino al momento in cui il Parlamento ha deciso di non dare più proroghe. Per quanto riguarda la strage di piazza Fontana, ritengo che all'epoca quel procedimento fosse già condotto con il nuovo codice. Quindi, c'erano le proroghe rituali previste dal nuovo codice, ma non vi era una proroga *ad personam* (ma è sbagliato dire così) nei confronti di piazza Fontana. Lo affermo sulla base dei normali strumenti giuridici a mia conoscenza. Non credo vi sia stata una proroga specifica per il procedimento relativo a piazza Fontana.

PRESIDENTE. Dottor Priore, anch'io vorrei porle qualche domanda.

Nell'audizione svolta il 20 luglio scorso lei ha parlato di alcuni conti aperti nel 1977 in favore di Alì Agca. Le chiedo di chiarirci quale sia più o meno la fonte, se sa che c'è un elenco, se ci sono conti sospetti e soprattutto se c'è l'idea di chi potesse esserci dietro tali conti.

PRIORE. Se mi consente, signor Presidente, aggiungo un particolare che mi è sfuggito nella risposta fornita all'onorevole Fallica. Le mie note sono risalenti nel tempo e, quindi, non le ricordo specificamente, ma osservo che avevo dato un parere positivo ad un'extradizione temporanea e che, nel contempo, avevo detto che forse era necessario risentirlo; poi, però, è venuta fuori la mannaia della chiusura delle istruttorie formali e, quindi, ho detto che non si poteva più fare. A quel tempo, però, mi è stato chiesto – probabilmente dò una risposta e scrivo una nota in questo senso – un parere sull'extradizione temporanea e non definitiva. La consegna alla Turchia è avvenuta perché c'è stata la grazia del Capo dello Stato; pertanto, non c'entra niente con gli ordinari meccanismi della procedura. Io, però, avevo detto sì alla sola estradizione temporanea.

Per quanto riguarda la sua domanda, signor Presidente, sicuramente è negli atti la storia dei conti aperti a favore di Agca. Non ho capito se lei fa riferimento a quelli dopo l'attentato al Papa o a quelli relativi ad un tempo precedente.

PRESIDENTE. Mi riferisco a quelli del 1977.

PRIORE. Si tratta di indicazioni che io ho tratto da carte della magistratura o della polizia svizzera. In queste carte – che, se ho tempo, mi riservo di trovare – si diceva che in effetti, quando Agca ha cominciato a maturare l'intento di venire in Europa, la sua organizzazione ha pensato a costituirgli una provvista, a mettergli da parte, delle somme. A quel tempo, l'organizzazione dei Lupi Grigi era diffusissima in Germania, aveva disponibilità di conti e di denaro ed era molto forte; come ho detto l'altra volta, vi era un interesse anche da parte della Germania a che i Lupi Grigi si radicassero sul suo territorio. Queste provviste di denaro (definiamole come si usa dire in genere in Italia) furono costituite forse in vista di un suo trasferimento operativo in Germania. Poi ci sono gli altri conti, quelli che sarebbero stati costituiti in prossimità dell'attentato al Papa.

Devo dire, però, che queste sono cose risalenti nel tempo; addirittura risalgono ad un tempo precedente all'attentato. Non credo che gli svizzeri abbiano molto approfondito questo filone, così come non sono stati approfonditi tanti filoni dalle polizie e dalle magistrature di altri Paesi. Purtroppo abbiamo notizia che in molti Paesi d'Europa c'erano Servizi che offrivano denaro ad Agca perché sostenesse la pista bulgara: lo hanno fatto i tedeschi, lo hanno fatto gli svizzeri. Promettevano migliaia di marchi o di franchi svizzeri. Tutti questi turchi venivano avvicinati dicendo loro che, se avessero sostenuto la pista bulgara, avrebbero avuto somme di denaro. In un certo senso, c'erano promesse di provviste e poi sicuramente provviste vere e proprie a cui provvedeva la Federazione degli Idealisti turchi, cioè quella grande confederazione che riuniva tutte le federazioni delle tante città dell'Europa centrale in cui erano presenti i turchi.

Sono carte svizzere, dunque, quelle che mi riprometto di trovare e di inviare, poi, alla Commissione.

PRESIDENTE. Nell'audizione del 27 luglio, invece, lei ha detto di essere a conoscenza di collegamenti diretti tra Carlos e Bucarest che, forse, potrebbero portare alla rete di Conforto.

Può dirci qualcosa di più preciso e analitico al riguardo?

PRIORE. Del collegamento tra Carlos e l'Ungheria sono venuto a conoscenza da una serie di carte raccolte dal collega Bruguière, carte che poi sono state rese pubbliche.

PRESIDENTE. In Romania.

PRIORE. Ovviamente, ma anche con il Servizio ungherese.

Per quanto concerne la Romania, in alcune delle inchieste che ho seguito vi erano delle tracce. Ricordo, ad esempio, la presenza di una persona menzionata in una nota di Carlos, una signora di un certa età, anziana, di cui si dice che è di origine ungherese ma ha vissuto in Romania. Su tale ipotesi, però, bisognerebbe lavorare; è una semplice indicazione.

Come ricorderete, ho sempre parlato di prove, indizi e indicazioni; questa è una semplice indicazione nei confronti di una delle persone che facevano parte della rete di Conforto. Non mi meraviglio che si possa essere instaurato un rapporto tra la vecchia rete di Conforto ed elementi dell'organizzazione di Carlos. Però, ripeto, sono carte su cui bisogna ancora lavorare senza nutrire, tuttavia, la speranza di poter arrivare immediatamente a qualche risultato.

Come sapete la rete di Conforto risale all'immediato dopoguerra ed aveva le sue radici essenzialmente presso il Ministero degli esteri; coinvolgeva, quindi, impiegati, funzionari che all'epoca (ci riferiamo ai primi anni Cinquanta) avevano già una certa età. Ora, probabilmente, non li troveremmo neanche più vivi. Questo non significa che non si possa indagare; sarebbe un interessante collegamento: da una parte Carlos, dall'altra la vecchia rete di Conforto.

PRESIDENTE. Sempre nell'audizione del 27 luglio lei ha detto che tutti gli archivi di Sofia sono stati acquistati dagli americani che li hanno portati a Washington.

Può dirci qualcosa di più? Cosa sa di tutto questo?

PRIORE. Nulla di più di quello che ho detto perché erano notizie pubbliche provenienti dai *mass-media*, non dalle inchieste.

Un po' dappertutto ho letto che gli americani sono partiti alla caccia di questi vecchi archivi e che, probabilmente, li hanno comprati, portati a Washington e fotocopiati. Spesso, infatti, gli originali vengono restituiti; questo è avvenuto anche per gli archivi della STASI, o almeno per quello che resta perché questi archivi spesso cadono preda di incendi devastanti, e così, proprio nel momento in cui si è prossimi a raggiungerli, si perdono le parti più preziose.

Questo è successo alla STASI, è successo proprio in Romania in occasione della defenestrazione di Ceausescu.

PRESIDENTE. Grazie della puntualizzazione.

Sa dirci qualcosa di più preciso circa un certo richiamo a lei rivolto dalla Procura di Roma a non interessarsi del caso Mitrokhin?

PRIORE. Ho già parlato di questa questione.

Al tempo seguivo, leggendo, le varie vicende legate a questo archivio. Ho letto il libro pubblicato dal professor Andrew e da Mitrokhin in cui erano contenute delle vere e proprie schede personali; vi erano indicate una serie di persone con i nomi, non dico di «battaglia», espressione che noi usavamo per le vecchie Brigate Rosse, ma con i nomi di «copertura» anche se, a dire la verità, molti di questi erano palesemente riconoscibili e quindi – non avevo assolutamente alcuna veste di giudice in queste inchieste né pensavo l'avrei mai avuta – come persona che legge i giornali facevo delle osservazioni, dei commenti.

Visto che non iniziava alcuna inchiesta e che tutti dicevano che si trattava di reati amnistiati o prescritti, facevo dei semplici commenti constatando che in quelle condotte vi erano, probabilmente, reati che, forse, non erano ancora caduti in prescrizione e che quindi probabilmente vi era la necessità che quantomeno si desse inizio ad una inchiesta giudiziaria.

Queste considerazioni rese pubbliche tramite interviste varie rilasciate a quotidiani come «la Repubblica» o «il Corriere della Sera», furono ritenute in un certo senso lesive. La tesi era la seguente: sarebbe meglio se un giudice di un tribunale che si appresta a giudicare del fatto si astenesse da questi commenti, cioè che non dicesse che ci sono reati imprescrittibili, prescritti o non ancora prescritti mentre io sostenevo che vi era la necessità che l'azione penale venisse esercitata. Cioè, la Procura – il termine è grosso ed io escludo che si possa usare in questo caso – si adontò per il fatto che io facessi queste osservazioni.

La Procura scrisse al Presidente del Tribunale che girò la lettera a me. La lettera è negli atti del processo «Papa-ter», quindi posso anche tentare di ricercarla, chiedendo la visione del vecchio processo e vedere dove è stata inserita; sarà mia diligenza indirizzarla a codesta Commissione.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, ho terminato. Cedo ora la parola all'onorevole Quartiani che ne ha fatto richiesta.

QUARTIANI. Innanzitutto, ringrazio il dottor Priore per la sua disponibilità a rispondere. Mi limito a porre alcune domande la prima delle quali riguarda il *dossier* Mitrokhin.

Ricordo che il dottor Priore, nel corso dell'audizione del 20 luglio ha affermato di aver lavorato tantissimo su quelle schede e di essere arrivato all'identificazione di moltissime delle persone che erano lì indicate con i nomi in codice. Alla domanda formulata dall'onorevole Bielli lei, dottor Priore – cito – ha risposto che per arrivare a ciò si è avvalso di ricerche svolte in archivi aperti al pubblico.

Le chiedo, ovviamente se è possibile, di illustrarci questo punto, questa affermazione. Le spiego perché. Nella relazione conclusiva sulle risultanze investigative in merito all'identificazione dei nominativi citati nel *dossier* Mitrokhin, firmata dal maggiore Paolo Scriccia e che è stata pubblicata da «il Giornale» il 7 luglio 2003 (allora il maggiore Paolo Scriccia era comandante del Reparto antieversione dei ROS), si legge che l'identificazione delle persone citate nei *report* includeva la compulsazione di banche dati, la verifica di quanto esistente agli atti, l'attivazione dei comandi dell'Arma territorialmente competenti, ai quali venivano richiesti la completa identificazione dei soggetti e la raccolta di ovvie ulteriori informazioni. Credo che lei possa convenire sul fatto che i ROS non si sono avvalsi di archivi aperti al pubblico, ma di banche dati interne alle Forze dell'ordine. Perciò le chiedo di spiegare un po' più dettagliatamente, se possibile, questo punto: ovvero, vorrei sapere in che modo lei avrebbe identificato i presunti nominativi in codice attraverso archivi aperti al pub-

blico e se lei abbia trasmesso le risultanze che ne derivavano all'Autorità inquirente.

PRIORE. È ovvio che io non ho consultato alcuna banca dati. Non avevo alcun titolo per operare nelle banche dati dei Carabinieri, della Polizia e così via. Io ho consultato gli archivi di Stato, l'archivio in via Dalla Chiesa, l'archivio dell'Esercito, ed altri archivi che ora mi sfuggono, ma comunque tutti aperti al pubblico. È ovvio che i miei studi avevano il carattere di studi parastorici: non erano indagini di carattere giudiziario. Quindi non operava l'ufficiale di polizia giudiziaria o il magistrato che ha in carico un processo e che quindi deve fare di tutto per accertare con la dovuta precisione: a tal fine ha a disposizione anche una serie di archivi che non sono aperti al pubblico; queste, invece, erano semplici ricerche di tipo, per così dire, «dilettantistico», non professionale, che non comportavano assolutamente un obbligo da parte mia nemmeno di riferire, perché non venivano fatte nell'ambito di una inchiesta, non avevano i sacri crismi di un rapporto di polizia giudiziaria. Non potevo assolutamente impegnarmi a dire – dico quello che ricordo meglio adesso – che quello che viene determinato Kulon fosse quella determinata persona. La mia ricerca non era finalizzata ad un processo, bensì ad un'indagine che facevo per me. D'altra parte, non l'ho mai nemmeno pubblicizzata. Si trattava semplicemente di ricerche che, in un certo senso, mi davano la certezza che dietro a quei nomi ce n'erano altri ben precisi ed era facilissimo arrivarci. Era questo. Ma tutto questo io non l'ho nemmeno proparato, non l'ho mai detto: lo dico adesso. Era di una facilità estrema leggere i rapporti Mitrokhin e invece l'interpretazione di questi rapporti ha richiesto un lavoro enorme. Ma io non metto in dubbio il fatto che un ufficiale di polizia giudiziaria debba essere scrupolosissimo, perché lui versa tutto quello che accerta in un rapporto per l'Autorità giudiziaria, per la sua scala gerarchica e quindi non può sbagliarsi. Se io Kulon lo individuo in un determinato industriale del Veneto, è un qualche cosa che resta presso di me. Ma io non l'ho nemmeno detto o scritto o riferito alla stampa. Cioè, erano cose di una facilità straordinaria: specialmente gli ambasciatori e i diplomatici si riconoscevano. Per uno che avesse appena frequentato il Ministero degli affari esteri, come è capitato a noi che abbiamo operato sul campo del terrorismo mediorientale e che quindi abbiamo conosciuto, per così dire, diverse categorie di diplomatici, era di una semplicità eccezionale. La stessa cosa valeva per gli uomini politici. Ma questo studio l'ho fatto per me, non impostomi da nessuno e non riferito a nessuno. Era una mia semplice soddisfazione. Dicevo tra me e me: «Questa persona è quel tale. È mai possibile che non ci arrivino? È possibile che ci voglia tanto tempo per individuare un determinato politico?» Erano scritti a chiare lettere, i nomi: questo è il punto. Io non ho riferito ovviamente a nessuno perché non mi era stato commissionato da nessuno. Era un mio semplice diletto, che poi forse potrebbe aver dato luogo a dilettantismo. Era qualcosa che facevo per me.

Adesso non vedo per quale ragione – non per lei, onorevole – si insista su quali sono i mezzi per individuare l'ambasciatore che viene denominato in un punto, l'altro ambasciatore a Mosca e l'altro... Era qualcosa di molto semplice per chi avesse avuto a che fare minimamente con gli Affari esteri; i rapporti di Mitrokhin erano leggibilissimi. Volevo dire questo.

QUARTIANI. La ringrazio, ma noi siamo qui da quattro anni per capire se quei *report* effettivamente corrispondono a ciò che era scritto negli archivi del KGB in Russia oppure se sono stati manomessi, falsificati e così via. Quindi, un conto è il fatto che dalla lettura di quei *report* che sono a disposizione pubblica si potesse, in qualche modo, arrivare, giungere alla possibile ipotesi di identificare in un *report* una persona o qualche responsabile di fatti anche criminosi; invece, affermare che vi fosse una chiarissima possibilità di identificare moltissime delle persone contenute nei *report* attraverso uno studio che lei ha fatto (che ha definito diletantistico, ma non dubito che fosse approfondito), fa pensare che si tratti sempre, probabilmente, di una opera di decrittazione di nomi in codice piuttosto che di identificazione precisa: altrimenti noi avremmo risolto il problema e lei sicuramente ci potrebbe aiutare anche su questo punto ad affrontare meglio la questione. Però eviterei di affermare in maniera perentoria che fosse possibile, attraverso gli archivi pubblici, identificare esattamente le persone i cui nomi in codice erano riportati nei *report* a disposizione. Per questo avevo posto la domanda.

PRIORE. Volevo aggiungere che voi, ovviamente, siete chiamati ad un compito più alto come è quello della giustizia dell'Autorità giudiziaria, perché dovete dare risposte precise. Non solo, siete chiamati a dare una risposta ad un quesito ancora più alto: vale a dire se quanto è scritto nei *report* di Mitrokhin corrisponda o no a verità; io ero semplicemente indirizzato, per così dire, ad una identificazione sostanziale di alcuni nomi. Certo, se quell'ambasciatore avesse poi fatto determinate cose, se avesse passato i nostri codici degli esteri - e lo stesso potrebbe dirsi per i funzionari dell'interno - se fosse stato ricattato perché aveva messo incinta una segretaria russa, se avesse compiuto questa o quell'altra malefatta, non lo posso dire. Non sono mai andato ad investigare in Unione Sovietica per verificare se vi fossero figli naturali di questi ambasciatori. Il problema è un altro. Adesso ho parlato di archivi e, infatti, alcuni archivi mi sono sfuggiti perché quelli degli Esteri non vengono facilmente aperti. Tuttavia non dico alcune scoperte, ma alcuni passi in avanti in questa ricerca potevano essere fatti anche sulla base di una conoscenza dell'organigramma degli esteri, dei vari nostri diplomatici dislocati nel mondo. Quindi, non ce ne era bisogno per appurare, *prima facie*, chi fossero queste persone. Se poi dobbiamo condannarli in un processo oppure additarli per effetto di una relazione della Commissione Mitrokhin, in effetti bisogna procedere con accertamenti di maggiore incisività. Resto sempre dell'opinione che la maggior parte dei nomi, degli pseudonimi,

dei nomi di battaglia o di copertura celasse persone facilmente identificabili. D'altra parte, non li ho neanche indicati; ci mancherebbe! Sono miei studi che restano nei cassetti della mia scrivania.

QUARTIANI. La ringrazio per la risposta fornitami su questo punto.

Vorrei ora trattare un'altra questione, che lei stesso ha affrontato nel corso della sua prima audizione svolta il 20 luglio scorso, in merito alle indagini da lei condotte sull'attentato al Papa. Lei ha parlato di una serie di non certezze e di non approfondimenti – definiamoli così – su alcuni elementi emersi e ci ha esposto anche alcune carenze nelle indagini. Prendendo atto di ciò, vorrei evidenziare quanto segue. In data 13 maggio 2001, intervistato dal quotidiano «la Repubblica», lei non ha esternato incertezze relativamente a quell'indagine; alla domanda del giornalista che le ha chiesto degli autori, del movente dell'agguato e se lei riteneva si fosse raggiunta la verità, lei ha risposto così (cito testualmente): «Sulle modalità di esecuzione e sugli autori abbiamo raggiunto un buon grado di certezza. Abbiamo certezze sull'esecuzione e sull'organizzazione che eseguì l'incarico».

Le chiedo, quindi, di chiarire un po' meglio il merito di questo punto e se eventualmente lei non ritenga opportuno indicarci o suggerirci una rilettura degli atti anche per fare una diversa riflessione rispetto a quella che allora, nell'intervista, appariva anche a lei una certezza.

PRIORE. Sì, adesso ricordo l'intervista. Devo dire che le mie certezze arrivavano fino ad un certo livello, cioè il livello dell'esecuzione, degli autori materiali, dell'organizzazione che aveva provveduto ad eseguire. Non ricordo i termini esatti, ma immagino che io abbia aggiunto anche che, a salire, forse permanevano delle incertezze, non dico totali, ma molto forti. Quindi, fino ad un certo livello, abbiamo appurato determinate cose.

Innanzitutto, a me qui sarebbe piaciuto fare un po' la storia di questa inchiesta, che è tormentatissima. Come ho già accennato (mi sembra nel corso della prima audizione), in effetti i giudici che l'hanno seguita si sono succeduti l'uno dopo l'altro. Noi siamo stati aggiunti nel 1985 per le ragioni che poi abbiamo letto in un documento della CIA che ci seguiva, ci monitorava in tutti i movimenti. Siamo stati aggiunti io ed Imposimato e abbiamo dato un certo impulso in determinate direzioni. Da questo processo, però, si sono distaccati in molti: un pubblico ministero ha assunto un incarico al Ministero; il collega Imposimato ha avuto quella tragedia in famiglia (gli è stato ucciso il fratello) ed è stato destinato alle Nazioni Unite e dalle Nazioni Unite è passato al Parlamento tre legislature e quindi è rimasto totalmente lontano dall'inchiesta; Martella, ad un certo punto, è stato promosso alla procura generale della Corte d'appello; io poi sono stato impegnato con il procedimento relativo alla strage di Ustica.

È stato, quindi, un processo tormentato, che non ha visto una continuità e, non essendoci stata questa continuità, si sono persi – per colpa di nessuno – filoni interessantissimi. Adesso rileggendo tutto, mi accorgo dei

tanti vuoti esistenti, che forse sarebbero stati facilmente riempibili e che, come ho evidenziato nella scorsa audizione, mi auguro che voi possiate in un certo senso riempire. Io vi ho indicato qualche traccia: le indagini bancarie, le indagini sugli alberghi e sulle persone frequentate da Agca, sulle abitudini sessuali dello stesso Agca. C'è un'infinità di aree che non sono mai state approfondite.

A conclusione, posso dire che sappiamo chi era l'autore - sarebbe assurdo affermare il contrario - ma non sappiamo chi erano i coautori presenti a piazza San Pietro. Possiamo dire che - come è capitato per la fortuna degli inquirenti - essendo stato arrestato nella flagranza l'autore del delitto, si sia avuto qualcuno contro cui procedere. Ad esempio, in tutti gli attentati di origine mediorientale, abbiamo preso l'ultimo ragazzino, quello che scaglia l'ordigno incendiario, ma poi non abbiamo mai individuato gli altri. Noi individuiamo solo colui che viene colto nella flagranza: questa è una delle grandi debolezze delle nostre inchieste.

D'altra parte sappiamo che quest'uomo - lo ripeto perché anche su questo a volte sono costretto a ritornare sulle mie affermazioni - era vicino ai Lupi Grigi; non sappiamo esattamente quale fosse il grado di adesione ai Lupi Grigi, quale fosse la sua funzione all'interno dei Lupi Grigi. Sappiamo chi erano i Lupi Grigi e sappiamo come i Lupi Grigi hanno operato in moltissimi Paesi d'Europa, ma resta il problema - anche su questo sono spesso costretto a rivedere le mie opinioni - di chi abbia commissionato l'attentato a tale organizzazione.

QUARTIANI. Restando sempre in argomento, vorrei chiederle - visto che lei ha potuto verificarlo meglio e direttamente nel corso della sua inchiesta sull'attentato al Papa - se e come lo Stato del Vaticano e le sue istituzioni hanno collaborato alle indagini condotte dalle Autorità italiane.

PRIORE. I rapporti con lo Stato italiano, con l'Autorità giudiziaria italiana, non erano assolutamente esistenti; credo che in un certo senso siano stati instaurati proprio con l'inchiesta sull'attentato al Papa. Bisogna dire che non esiste alcun trattato di assistenza giudiziaria fra lo Stato italiano e la Santa Sede. Devo precisare che io ho chiesto un ausilio, cioè un'assistenza, sulla base delle consuetudini di diritto internazionale, cioè sulle norme di cortesia per effetto delle quali in genere uno Stato non dice di no a ragionevoli richieste di un altro Stato prescindendo dai trattati di assistenza.

In effetti, c'è stata una risposta positiva, si è instaurato questo rapporto e abbiamo ottenuto risposte positive a molte domande. Devo dire, però (come ho scritto anche nella sentenza), che su quelle di maggior peso ci sono state date in un certo senso sempre risposte negative. Quando è stato chiesto alle Autorità vaticane di dirci se la notizia di un attentato al Papa fosse pervenuta e, in caso di risposta affermativa, quali fossero state le reazioni e come avessero sfruttato la notizia del progetto di attentato (cioè se si fossero messi in allerta, se avessero avvisato i Servizi italiani) e poi anche ad altre domande di questo genere (il capitolato delle mie do-

mande è stato piuttosto fitto ed è entrato in tanti particolari), la risposta è stata molto gentile e di grande cortesia. Però c'è stato risposto che l'essenza delle domande atteneva a questioni relative alla sovranità dello Stato del Vaticano, agli arcaica dello Stato del Vaticano e che, quindi, su di esse non era possibile rispondere.

QUARTIANI. Lei poc'anzi ci ha detto, rispondendo alla mia penultima domanda, che in qualche modo la CIA accompagnava, vigilava nel corso dell'indagine, l'inchiesta che lei stava conducendo.

Nel 1991, nel corso delle sedute della Commissione per le nomine del Senato degli Stati Uniti - Commissione riunitasi per votare la designazione di Robert Gates alla guida della CIA - venne alla luce che nel 1985 Gates, allora vice capo della direzione *intelligence* della CIA, avrebbe forzato le indagini sull'attentato al Papa al fine di accreditare la responsabilità del blocco *ex* sovietico. Di ciò si trova conferma anche nel rapporto Cowen, ovvero nella relazione del collegio diretto da Ross Cowen, per l'appunto che, pur incaricato dallo stesso Gates di esaminare tutti i documenti che inerivano l'attentato al Papa prodotti dalla CIA dal 1981 al 1985, scrive che nei casi di mancanza di prove evidenti i documenti furono falsati, che cioè le deduzioni assunsero il ruolo di prove e il testo divenne sempre più finalizzato. Non so se possiamo tradurre il termine «finalizzato» con «politicizzato».

Tramite rogatoria dell'ottobre del 1991 lei acquisì i resoconti delle sedute della Commissione del Senato statunitense appena citata e il medesimo rapporto. È in grado o ritiene di poter confermare che si parlò di prove artefatte e di forzatura delle indagini da parte di Gates? Oppure, questo è un eccessivo modo di sintetizzare ciò che quel rapporto conteneva?

Nel corso della sua istruttoria, poi, ha avuto modo di riscontrare la forzatura contestata dalla Commissione del Senato degli Stati Uniti a Gates attraverso gli atti, le informazioni, l'analisi medesima? Lei, cioè, ha potuto effettivamente notare che intervenissero elementi di chiara disinformazione o di falso?

PRIORE. Ricordo l'attività svolta dalla Commissione del Senato che opera ogni qual volta si tratta di nominare un capo dei Servizi e ricordo che proprio in occasione di una rogatoria - io personalmente ero negli Stati Uniti - mi furono consegnati, se non erro, due grossi tomi contenenti la relazione sugli interrogatori e sull'attività di Robert Gates.

In effetti, avevano usato la parola «forzatura» ma non ricordo quale sia il corrispondente termine in inglese. In genere facevo tradurre tutto, ma non credo di aver disposto la traduzione anche degli atti di questa Commissione. Ho, però, nella memoria il termine «forzatura», non falsificazione, come a voler intendere qualcosa di tirato un po' più in là del punto, di ciò che si voleva veramente dire con gli atti. Non posso dire se ci sia stata forzatura nell'attività della CIA, perché non abbiamo gli atti che la CIA ha compiuto, i rapporti che la CIA ha prodotto sull'attentato al Papa.

Tuttavia, sono trascorsi 20 anni e credo che per effetto del *Freedom of Information Act* si possano liberamente chiedere questi atti. La forzatura fu contestata e dallo stesso Gates fu riconosciuto che in molti passaggi si erano forzate le prove. Come ciò sia avvenuto non lo saprei dire.

Di certo la CIA ci seguiva passo passo, aveva sicuramente delle fortissime antenne a Roma. Qualsiasi cosa si facesse o si intraprendesse era ben seguita, ovviamente senza intralciare, come fanno sempre i Servizi; però questa attività di monitoraggio era presente.

Per esempio, ricordo – non ricordo dove nascesse ma secondo me a palazzo Chigi – il giudizio che si diede al momento dell'arresto di Antonov quando venne fuori la storia; un commento che passò per la Segreteria di Stato; partì dall'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, per giungere alla Segreteria di Stato e alle Ambasciate di Mosca e di Sofia in cui si riporta un giudizio.

Avrei bisogno di rileggere le carte ma nel momento in cui viene arrestato Antonov parte il messaggio che – lo ripeto – secondo il mio ricordo nasce a Palazzo Chigi: «*the judge has gone to far*». Con noi che venivamo seguiti momento per momento, il commento era: il giudice è andato troppo lontano con l'arresto di Antonov. Su tale particolare bisognerebbe fare un'indagine a sé, che il giudice italiano non ha l'obbligo di svolgere, perché non può dare un giudizio sui giudizi degli americani. Però, da un punto di vista politico e di una Commissione che ha i mezzi per accertare, potrebbe essere molto utile indagare.

QUARTIANI. Perché dice «Palazzo Chigi»?

PRIORE. Perché si parlava di un capo di Gabinetto, di non so quale primo Ministro. L'arresto è del 1983, non ricordo chi fosse a capo del Governo.

PRESIDENTE. Nel 1983 è stato Presidente del Consiglio Fanfani a cui è seguito Bettino Craxi.

PRIORE. Ma c'è stato pure un Governo Forlani in quel periodo?

PRESIDENTE. No.

PRIORE. Bisognerebbe compiere degli accertamenti a tale riguardo. Ricordo che Spadolini seguiva i Servizi con una certa precisione. Infatti, ricordo una lettera di Lugaresi a Spadolini in cui il capo del Servizio...

PRESIDENTE. Dunque, dagli atti risulta che negli anni 1981-1982 era a capo del Governo Spadolini, a cui è succeduto Fanfani nel 1983.

PRIORE. L'arresto è di novembre, quindi è avvenuto sotto il Governo Spadolini.

Però, potrebbe trattarsi anche di un commento successivo, fatto sotto un Governo diverso. Bisognerebbe vedere le carte per evitare di dire sciocchezze.

Il problema è trovare le date, effettuare delle ricerche senza dire strafalcioni. A tal riguardo, bisognerebbe leggere le note di Lugaresi il quale seguiva l'attentato al Papa, i fatti, ed era a sua volta seguito da Spadolini. Credo, infatti, che Lugaresi fosse Capo del Servizio di nomina di Spadolini, cioè appoggiato dal Partito repubblicano.

QUARTIANI. Nel corso dell'istruttoria che lei ha condotto, dottor Priore, che si concluse con la sentenza del 21 marzo 1998, rispetto alla cosiddetta tradizionale pista bulgara - ne ha parlato anche qui - emersero nuovi percorsi d'indagine possibili.

Nel perseguire l'accertamento sui mandanti dell'attentato al Papa lei approfondì la pista interna, la pista libica, la pista islamica (se ricordo bene) e ricostruì (dico «ricostruì» o, magari, mise insieme le moli importanti di informazioni da cui fosse possibile desumere in maniera abbastanza evidente) le attività dei Servizi segreti italiani, turchi, bulgari, tedesco-orientali, sovietici e statunitensi. Nelle conclusioni su questa parte di indagine lei scrive che tutti (quindi tutti i Servizi che ho citato) ebbero l'obiettivo di impedire, una volta consumatosi il delitto, l'accertamento della verità e che quelle entità erano comunque riuscite a distruggere prove vere, a fabbricarne di false e a chiudere la bocca a tanti che conoscevano la verità. Ora io le chiedo specificamente, soprattutto su questo ultimo e più rilevante passaggio, quali furono gli elementi salienti - non tutti, ma almeno quelli salienti - da lei raccolti che potessero supportare, che andassero a supportare le affermazioni che ho riportato ed eventualmente se siamo in grado di comprendere, di capire, di conoscere, di sapere chi distrusse prove vere, chi ne fabbricò di false (se era un soggetto diverso o se erano in molti) e chiuse la bocca a tanti che conoscevano la verità, come lei scrive. Ovviamente è un interrogativo logico che pongo innanzitutto a me stesso, poiché sono in qualche modo curioso, dopo tanti anni di attività in questa Commissione, a questo punto di conoscere qual è la verità che tanti avrebbero conosciuto.

PRIORE. Preferisco rispondere innanzitutto su dati di fatto.

Io ho redatto una serie di «paragrafetti», piccoli, brevi, su alcuni Servizi. Aggiungo che quella era la situazione nel 1998: se dovessi riscrivere quel capitolo, certo parlerei a lungo di altri Servizi e quindi forse quel capitolo seguirebbe un asse un po' diverso.

Adesso, rileggendo le carte, specialmente quelle che erano state acquisite al tempo prima che noi arrivassimo (io e Imposimato), ho notato che in quelle carte appare un'attività pesante dei Servizi francesi e tedeschi, e probabilmente anche di qualche altro Paese dell'Europa occidentale. Non so se voi lo ricordate, ma già emerge dalla prima inchiesta Martella l'attività di quei signori del Servizio austriaco, che sono entrati pesantemente nella ricostruzione dei preparativi dell'attentato. Da questa

mia rilettura è emersa una serie di interventi del Servizio esterno tedesco ed anche della Polizia e dei Servizi francesi; il Servizio svizzero ha avuto un certo ruolo: vi sono dei nomi e delle attività. Si dice sempre che vi erano state delle offerte di denaro a questi signori turchi perché sostenessero una determinata pista. Quindi, su questo argomento ci sarebbe forse da scrivere ancora perché se si volesse approfondire il peso dei vari Servizi... Tutti i Servizi sono stati interessati – ma non poteva essere altrimenti – all’attentato al Papa: è impensabile che non lo seguissero tutti i grandi Servizi. Certo, non li avranno seguiti i Servizi di terzo rango, ma tutti quelli di primo e probabilmente quelli di secondo rango hanno seguito questo evento per filo e per segno. Quindi, quelle pagine dovrebbero essere riscritte. Ci sono tante prove vere distrutte, perché noi non abbiamo trovato, per esempio, le fotografie di Piazza San Pietro. Noi abbiamo la fotografia di colui che fugge, ma ripreso di spalle. A dire il vero si è sempre detto che era stato ripreso anche di fronte. Costui s’è ritenuto che fosse Oral Celik. Però io ho interrogato Oral Celik per un anno e più: certo, l’ho visto vent’anni dopo ed era completamente diverso, canuto, calvo, imbolsito. Però, a me non sembra che fosse Oral Celik. Certo, è un uomo che corre nella direzione dove Oral Celik ci disse che c’era la macchina in attesa, che non era sotto l’ambasciata del Canada, come si è sempre detto, ma in via di Borgo Angelico, parcheggiata sul marciapiede di destra. E in effetti quell’uomo corre verso il colonnato, in corrispondenza di Porta Angelica. Si tratta di un uomo che va verso una macchina che era stata lasciata lì. Anche questo punto non è stato mai approfondito, perché in un certo senso – lo dico apertamente – noi ci siamo fermati sull’Alfa 2000 blu che stava sotto l’ambasciata del Canada presso la Santa Sede, e che quindi sta in tutt’altro posto, all’inizio di via della Conciliazione, sulla destra, nel primo palazzo di via della Conciliazione.

Ci sono state tante distruzioni di prove, prove vere. Per esempio, si è parlato di fotografie portate in Italia, viste e poi non più trovate. Si è parlato di interrogatori della prima ora. Ed infatti, c’è un flusso di notizie precise sull’attentato al Papa che potrebbe provenire da quelle attività di *intelligence* che, in modo piuttosto efficace, si compiva, presso l’ambasciata di Vienna: al tempo non avevamo una stazione a causa dei noti fatti dell’Alto Adige; però vi erano ovviamente dei militari che stavano lì e lavoravano all’ambasciata. All’ambasciata di Vienna si presenta il presidente degli Idealisti turchi di Vienna, un personaggio di grande rilievo, che offrì la sua collaborazione. L’ambasciatore si rifiutò di vederlo, però i nostri uomini (tre sono stati identificati, che io ho sentito), praticamente del Servizio militare, hanno parlato con questa persona. Quello che si apprese nell’immediatezza non può non venire che dalle dichiarazioni di questo Turkoglu, il famoso sarto, un personaggio di rilievo nell’associazione dei Lupi Grigi. Noi abbiamo trascurato questi grandi personaggi: questo Sedat Sirri Kadem, abbiamo trascurato i personaggi della Federazione olandese, della Federazione svizzera; si trattava di personaggi che avevano anche un grande compito politico, questo non bisogna mai dimenticarlo;

era un compito che aveva una funzione nell'interesse della Germania. Ma questo lo vedremo quando avremo tempo di parlarne.

Ebbene, tutti questi atti, secondo quello che ci dice Oral Celik (che mi sembra bene addentro alle segrete cose), venivano trasmessi; ma non se n'è trovata traccia. Vale a dire ci sono delle carte che secondo me hanno avuto un percorso tortuoso. Per esempio, noi abbiamo tutta una serie di carte che viaggia tra il nostro Servizio e la procura della Repubblica. Una si è persa ed è quella che cercava Ionta, quella del 13 agosto; è l'ultima nota, a firma di Santovito, perché il 14, poi, subentra Lugaresi. Egli lascia per effetto della P2 - era stato un mese e più a riposo, credo, ed aveva preso un periodo di ferie - poi era rientrato per un brevissimo periodo prima di congedarsi definitivamente. L'ultima carta che firma è diretta alla procura della Repubblica e parla di un filone assolutamente nuovo. Vale a dire di una donna, che avrebbe frequentato Agca, che riferisce una serie di circostanze, che però spostano la responsabilità dai turchi e dai bulgari ai libici. Questa lettera non viene più trovata. Ionta, a distanza di anni, ne legge su un giornale, fa ricerche in tutti gli archivi, credo in quelli della procura e del Servizio, ma non la trova; noi la troviamo casualmente in un altro fascicolo. È una lettera interessantissima. Il fatto che non sia pervenuta o che sia finita, come spesso accade, in altri incarti processuali o di servizio ha impedito... Questa donna può aver sicuramente mentito su tutto, ma ha dato numeri che corrispondevano a strutture diplomatiche di Libia e di Cuba. Questo filone è stato completamente chiuso: non dico che è stato distrutto, perché fortunatamente s'è trovata la lettera; tuttavia è strano che vi sia stata una chiusura del genere su questa nota. Sarà sicuramente falsa, la donna sarà una mentecatta che vuole ricattare Agca, ma ha dato una serie di numeri e ha riferito questo e quest'altro. Alla procura, però, non sembra essere arrivata. È partita da Santovito. È il 13 agosto: forse le ferie ferragostane hanno impedito un percorso normale, ma fortunatamente s'è ritrovata.

Se il Presidente lo consente, invierò agli uffici della Commissione questa nota finalmente ritrovata, che - ripeto - è piuttosto interessante. V'è l'indizio di una selezione sui filoni. Essa non è mai arrivata alla magistratura; un po' come quello di cui si è parlato prima sulle notizie provenienti dall'ambasciata di Vienna. La fonte, il turco, sarebbe scomparso; al turco sono stati promessi un'identità diversa, un nuovo lavoro e una forte somma di denaro, e in effetti a Vienna non è stato più trovato.

ANDREOTTI. Chiedo scusa se sono stato assente a numerose riunioni svolte. Per la verità, noto che il nostro cammino è molto complesso. L'audizione di oggi, ad esempio, mi apre alcuni quesiti ed alcune domande. All'inizio della seduta, invece, pensavo che potessimo andare su una strada di maggiore accentramento. Peraltro, si tratta di materie riguardanti anche noi politici: sotto questo aspetto, ho il vantaggio rappresentato dal fatto che il 1981 è stato uno dei pochi anni in cui non sono stato al Governo e, quindi, non ho un'esperienza diretta in quel periodo.

Vorrei porre una domanda riassuntiva al dottor Priore. Vorrei che ci esprimesse una sua valutazione (tramite i dati di cui ha disposto) sui Lupi Grigi. Oggi ci ha riferito che non è ancora chiaro quale fosse il vero rapporto tra Ali Agca e i Lupi Grigi, se sono stati loro a favorirne l'esodo dal carcere. Questo non lo so. Agca ha detto tutto ed il contrario di tutto; una volta ha addirittura detto di essere Gesù Cristo e, fino a prova contraria, non mi pare che ciò sia giusto. Mi interesserebbe conoscere la sua opinione al riguardo.

Indipendentemente dal fatto di Roma, si è saputo che questo girava per tutte le capitali, trovava subito punti di riferimento e si poteva permettere vacanze ad Hammamet o alle isole spagnole. Un'opinione potrebbe essere quella che fosse anche dedito al traffico di droga: è una delle ipotesi fatte. A mio avviso, un traffico di droga renderebbe la collaborazione di un capo scalo in un aeroporto molto più preziosa di quella, ad esempio, del cardinal vicario.

Questa era una delle piste più seguite. Il personaggio continua ancora adesso ogni tanto a dire alcune cose; ha scritto anche un libro di cui ho ricevuto una copia con dedica: non so perché mi abbia riservato questo onore!

È molto grave poi quanto ha detto poc'anzi sul fatto che vi sono state omissioni e non approfondimenti. Se era così chiaro e si poteva capire chi era Bagci, domando allora perché non si è fatto: vorrei sapere se al riguardo lei ha un'opinione.

Dopo questa seduta ho accresciuto i miei punti interrogativi. Certamente lei non può fare di più, nonostante abbia svolto molte attività, anche quelle di carattere accessorio.

Mi interesserebbe avere al riguardo non un'opinione filosofica, ma una valutazione sul peso effettivo dei Lupi Grigi, che stanno alle spalle dell'attentato.

Qui si è parlato anche della collaborazione del Vaticano. Posso raccontare alla Commissione che qualche tempo prima dell'attentato, per combinazione, stavo registrando con Pastore una trasmissione nel giardino del Collegio di Propaganda Fide che, guardando la chiesa di San Pietro, si trova a sinistra: è tutta quella collina, in cui - appunto - si trova il giardino di Propaganda Fide. Mi ha colpito il fatto che fossimo proprio in asse con la finestra del Papa, dove il Pontefice si affaccia, a distanza piuttosto ravvicinata (nel mezzo c'è solo la piazza). Ho chiesto, quindi, al rettore se era previsto un servizio quando il Papa si affacciava. Era una domanda di intuito. Mi è stato risposto che il cancello era chiuso e che nessuno poteva entrare. Tutto ciò mi ha colpito, visto anche quanto è accaduto dopo. Forse non c'era il sospetto di un possibile attentato perché da lì non c'era neanche bisogno di una persona: sapendo che, a mezzogiorno e un minuto il Papa era lì, bastava mettere prima un razzo. Poi si è detto anche che De Marenches aveva avvertito.

Vorrei porre un'altra domanda che non riguarda direttamente la questione, ma potrebbe comunque avere una certa connessione. Una volta ho chiesto se si poteva approfondire la relazione fatta al Senato americano

dal senatore D'Amato: un senatore oriundo italiano che, venuto qui, ha fatto alcune dichiarazioni non estremamente simpatiche chiedendoci anche se facevamo veramente tutto per andare a fondo. Perché ciò si doveva mettere in dubbio? Vorrei sapere se è stata acquisita questa relazione. D'Amato ovviamente non è venuto come turista, ma nella qualità di senatore. Può darsi che essa sia conglobata nella relazione di cui prima si è detto.

PRESIDENTE. Non è stata ancora acquisita.

PRIORE. Le domande poste dal senatore Andreotti sono tante e forse richiederebbero un maggior tempo di questo che ci è concesso. Comincerei da quella sui Lupi Grigi. I Lupi Grigi sono stati studiati parallelamente all'inchiesta: era un'organizzazione (la mia fotografia risale agli anni Ottanta-Novanta) molto potente, che aveva una funzione ben precisa nelle lotte e nelle conflittualità turche. Era un'organizzazione di destra, che aveva commesso una serie di attentati e di omicidi, ma lì le fazioni reciprocamente si attaccavano con ferocia. Al tempo - mi riferisco a prima del 1980 - tra sinistra e destra erano compiuti ogni settimana decine di attentati: vi era una vera e propria guerra civile. Quando presero il potere i generali, nel settembre del 1980, ovviamente tutti questi gruppi furono messi fuori legge. Nello stesso periodo fu celebrato pure un grande processo di cui ricordo le immagini viste in un *film* girato nell'aula del dibattito. Si trattava del processo contro il colonnello Turkesh e 500 aderenti a questa organizzazione, che ovviamente si teneva in un'aula giudiziaria di grandi dimensioni. Il loro ingresso in questa aula era impressionante. Erano tutti giovanissimi che inneggiavano al loro capo, tutti - questo particolare mi colpì - avevano i capelli tagliati alla tedesca, con la sfumatura alta; avevano un aspetto più che marziale. Presentandosi in aula inneggiarono al Turkesh con inni e altro. Scattarono sull'attenti quando si presentò il colonnello. Sarebbe bello rivedere questo documentario.

Ma per comprendere tutto ciò bisogna risalire alla personalità del capo, Turkesh. Questi parlamentarizzò la sua organizzazione che ebbe addirittura un quarto o un quinto dei deputati della Camera di Ankara, che quindi aveva una rappresentanza parlamentare forte. Costituì questa organizzazione nel 1936 perché, seguace di Hitler, si era innamorato del nazismo; voleva socialnazionalizzare la Turchia, voleva dare alla Turchia un'impronta, una forma, una organizzazione di tipo nazional-socialista. Addirittura partecipò con moltissimi uomini, non so se volontari o meno ma credo volontari, alla guerra in Unione sovietica; costituì una divisione di turcofoni dislocata alla fine della campagna di Russia nella Pianura padana dove compì una serie di efferatezze non indifferenti.

Tornò, poi, alla ribalta, sulla scena politica nel corso della guerra civile, nel momento più duro, costituendo un'organizzazione più ristretta denominata, appunto, i Lupi Grigi. I quali presero il loro nome, probabilmente lo saprete, dalla mitica lupa, bianca o grigia, da cui si sarebbe generata la razza dei turchi, una razza purissima. In pratica, questa organiz-

zazione aveva gli stessi connotati delle organizzazioni naziste: inneggiava alla purezza della razza turca, voleva un unico Stato (il loro motto «un popolo, uno Stato» imitava quello nazista), voleva uno Stato che avrebbe dovuto assumere il nome di Turan e che si sarebbe esteso dall'Asia centrale fino all'Adriatico, e al suo interno avrebbe dovuto estirpare tutte le altre razze. Quindi, ci sarebbero state campagne contro gli armeni, contro i curdi; volevano che questo Stato appartenesse solo ai turchi puri. La loro era una ideologia di tipo nazista. Questo è l'antefatto storico.

Una volta che il potere fu in mano ai generali questa organizzazione dovette emigrare. Emigrò in Europa occidentale, dove alcuni Governi gli conferirono una sorta di mandato per combattere gli elementi comunisti che provocavano fastidi al Paese. Questo accadde nella Germania occidentale, dove tra i lavoratori turchi erano forti le presenze filo-comuniste che infastidivano, per così dire, la *pax* sindacale e l'equilibrio presente in quel momento in Germania. Quindi presso alcuni si sentì la necessità di contrastare questa tendenza alla conflittualità sindacale.

In alcuni casi dall'una e dall'altra parte i contrasti furono piuttosto violenti e gravi omicidi e guerre si sono verificati per avere la guida di questa organizzazione. Ricordo che uno degli attentati più gravi fu a carico di un rappresentante degli Idealisti turchi (questo era il nome assunto da questa organizzazione in Germania) che contrastava la politica del Presidente, o meglio di colui che doveva divenire Presidente. La persona che si opponeva a questa linea era il rappresentante della federazione di Hildesheim. Questa persona viene uccisa e così Musa Serdar Celebi - che farà il suo ingresso poi nel nostro processo perché coinvolto nel pagamento dell'attentato - non ha più avversari e viene eletto all'unanimità Presidente di tutte le Federazioni con sede in Germania.

In occasione della morte di colui che era a capo della Federazione per il territorio europeo, cioè Abdullah Chatli (personaggio di grande livello interrogato anche presso la nostra Corte d'Assise) il primo ministro turco ne fece un elogio di gran peso; disse che era morto un uomo che aveva dato la vita per la sua patria, che aveva dato lustro alla Turchia. Era un Lupo Grigio che aveva guidato i Lupi Grigi in Europa e, seppure si era macchiato di qualche delitto, era però un eroe per lo Stato turco. Questo dovrebbe farci riflettere sulla relatività dei valori.

Abdullah Chatli, non so se lo ricordate, è colui che entra negli Stati Uniti 10 secondi dopo o prima di Delle Chiaie proveniente da un volo del sud America. Questo è un altro mistero: o stavano sullo stesso aereo, oppure i passeggeri di due aerei diversi sono confluiti in uno stesso *gate* dell'aeroporto di Miami. I due, infatti, atterrano a Miami - lì tutto era controllato elettronicamente già allora - e vengono registrati a pochi secondi di distanza in ingresso nel territorio degli Stati Uniti. Il volo di Delle Chiaie, probabilmente - ora non ricordo perché non ho indagato in quella direzione - era proveniente dal Venezuela; forse, si trattava di missioni comuni. Questo non ho potuto approfondirlo anche perché erano già passati diversi anni. Il loro ingresso risale ai primi anni Ottanta.

Dunque, sono personaggi di grande levatura.

Abdullah Chatli – come ricorderete – è morto in un incidente stradale; era in compagnia del capo della Polizia e del capo di un movimento curdo che decimava i curdi antiturchi. In tale incidente, schiacciati da un *camion* muoiono tutti, compresa la sua amante (*ex miss* Turchia, quindi una donna molto bella). Per tale motivo si dimette il ministro dell'interno di Ankara, e il capo della Polizia di non so quale regione turca, forse di Istanbul.

Vi è una commistione tra le istituzioni dello Stato turco e questa organizzazione che, comunque, è ben vista dallo Stato turco; questo è un punto essenziale. È pur vero che di questa organizzazione facevano parte anche degli elementi che, effettivamente, per mantenersi contrabbandavano droga; tutti, infatti, sono stati arrestati non per attività terroristica ma per trasporto di droga e, secondo me, sono stati arrestati perché nel contrasto tra i Servizi e gli Stati d'Europa si facevano delle spiate. Se, ad esempio, Oral Celik andava dalla Germania alla Francia con un carico di droga vi era la delazione, e costui veniva preso sul confine franco-belga. Un altro, quello che portava la pistola dello stesso *stock* di piazza San Pietro, venne arrestato al confine tra la Germania e l'Olanda, anche in quel caso forse grazie a qualche piccola soffiata, perché si doveva recare in Olanda proprio nel luogo dove doveva arrivare il Papa, che era in visita, appunto, in Olanda. E lui si trova proprio lì con una pistola appartenente allo stesso *stock* di quella usata in piazza San Pietro.

C'è un tale groviglio, una tale matassa, per dipanare la quale sarebbe necessario effettuare studi molto profondi e arrivare alle carte dei Servizi senza le quali non credo riusciremo a venirne mai a capo.

Se ho tempo vorrei poi rispondere alla domanda relativa al giardino del collegio di Propaganda Fide.

Lei, senatore Andreotti, ha subito notato la vulnerabilità del Pontefice che si affacciava da una finestra facilmente raggiungibile.

ANDREOTTI. Non si pensava...

PRIORE. Non vi era neanche la previsione.

ANDREOTTI. No. Ma sarebbe bastato cambiare finestra.

PRIORE. Però devo aggiungere che nel biglietto sequestrato indosso ad Agca si legge che l'attentato si doveva fare il 7 (gli erano state date indicazioni), il 9, il 10, il 13 ed al massimo il 17 e non oltre. Nell'appunto si diceva che poteva usare la pistola o il fucile. L'ho interrogato a lungo sul fucile, perché ci vuole un fucile di massima precisione, se si spara ad una finestra a quella distanza, anche da quella piazza. Gli ho chiesto il fucile chi glielo dava? La risposta è stata che: «Mah, sì, i bulgari, forse, all'ambasciata avevano anche dei fucili di precisione». Però organizzare un attentato col fucile dalla piazza è difficilissimo se non impossibile; od anche da quel vicolo che sta sotto le finestre degli appartamenti papali. Quindi bisognava sparare dalla piazza oppure, come pure si è presunto,

dalla lanterna di piazza San Pietro, perché da lì, con un fucile che si smonta in diverse parti e poi si rimonta... Dico questo, perché noi sequestrammo diverse fotografie del Papa durante la convalescenza, sul terrazzo, ove era seguito da diverse suore; riprese, queste fotografie, dalla lanterna di Piazza San Pietro. Erano fotografie che poi, stranamente, furono mandate in Francia insieme alle fotografie di quel ragazzo che morì in quel pozzo a Vermicino, Alfredino. Ancor più stranamente erano state date ad un generale che doveva raggiungere la mostra dell'Aeronautica a Le Bourget; tra le altre vi erano anche quelle del Papa ripreso sul terrazzo dei palazzi vaticani.

ANDREOTTI. Volevo avere una risposta sulla questione della relazione americana del senatore D'Amato.

PRESIDENTE. Non ne siamo ancora in possesso, però la stiamo aspettando. D'altra parte, il presidente Andreotti è senatore a vita, dunque non ha problemi anche ad attendere la prossima legislatura.

ANDREOTTI. Sì, ma ho anche 87 anni!

PRESIDENTE. Complimenti ed auguri per andare oltre il secolo.

ANDREOTTI. Faccio notare che la Levi Montalcini ha dieci anni più di me.

BIELLI. E lei cercherà di andare molto oltre, ovviamente!

Ho avuto modo di ascoltare più volte il giudice Priore, anche in occasioni differenti dalle audizioni. Mi ha sempre colpito il fatto che il giudice riesce, in qualche modo, a sollecitare in tutti noi interesse e delle riflessioni sugli argomenti, e io credo anche, giustamente, dei dubbi rispetto alle situazioni in cui ci si trova. Ancora oggi, ad esempio, signor giudice, sto pensando ad una nostra conversazione sull'Hyperion, tutto il rapporto con le Brigate Rosse e cosa ci fosse dietro a quell'istituto. Per cui capirà come sia sollecitato dal bisogno di avere dubbi, anche perché credo che chi non ha dubbi non riesce neanche a comprendere bene tutto quello che c'è attorno ad un certo fatto. Quindi, da questo punto di vista, sono d'accordo.

Proprio perché lei ha sollecitato dei dubbi e dell'interesse, vorrei fare alcune considerazioni brevissime. La prima è la seguente. L'indagine non solo è stata complessa, ma più che complessa, tant'è che poi ne verifichiamo i risultati: credo che forse non arriveremo mai alla verità assoluta, perché i grandi omicidi non hanno dato risposta (sto pensando ad Olof Palme e così via) e quindi siamo di fronte ad un dato complesso. Stiamo cercando di capire quali siano le ipotesi più probabili. Da questo punto di vista, questo discorso dei Lupi Grigi è apparso con quello che ci sta dietro una delle ipotesi più probabili, perché il dato assodato era che in ogni caso tale organizzazione (oltre al fatto che, per quanto mi riguarda, è certo che

si configuri come di destra, ma in questo momento non ha importanza se sia di destra o di sinistra) è transnazionale, con capacità di operare fuori dalla Turchia. Quindi, da questo punto di vista, si configurava come qualcosa di grande, di potente e io dico capace di pensare a fatti di questo tipo. Non vado oltre.

Una seconda considerazione emerge proprio perché lei parla di dubbi: gli anni di cui stiamo parlando sono particolari nel mondo, anche in quello dei Servizi. Lei ha parlato di Santovito. Attraverso il lavoro dei nostri collaboratori, ho avuto modo di appurare una questione assai interessante, vale a dire che i Servizi segreti italiani, anche quando erano deviati, sono sicuramente efficienti. Dal lavoro dei nostri collaboratori emerge che si monitorava il Vaticano: giustamente, io credo, forse anche in un rapporto fra le Autorità vaticane e i nostri Servizi, che credo sarebbe anche giusto. Al punto tale che in un documento che ci è pervenuto, in preparazione o frutto di un incontro con un esponente del Governo italiano (con il cardinale Casaroli, se non sbaglio), vengono fornite delle notizie e delle informazioni; vengono date informazioni su quel che accade in Vaticano, in cui c'erano delle dicerie e molte altre cose. Ma qui quello che appare chiaro è che i nostri Servizi monitoravano attentamente il Vaticano. Quindi, da questo punto di vista, credo che se fossero giunte informazioni da parte di altri Servizi sui possibili pericoli, credo che saremmo stati in grado di dire allo Stato del Vaticano: «Attenzione, perché ci sono dei rischi».

Ma la cosa che mi interessa è un'altra (mi avvio a concludere): la questione sulla lettera sparita, che non è arrivata, in cui si indicava un'altra pista rispetto a quella individuata. Sono fra quelli che pensano che i Servizi, per la natura del loro lavoro, devono avere per forza una dose di ambiguità, altrimenti non sarebbero Servizi: anzi, aggiungo che quando vi è per l'interesse nazionale, questa costituisce anche un fatto importante e positivo, e come tale va valorizzata. Aggiungo ulteriormente che (proprio perché lei ha parlato di dubbi rispetto a certe situazioni), non lascia molti dubbi il fatto che un soggetto legato alla P2 il quale, in qualche modo, è costretto a dimettersi, per un mese sta a casa perché è al centro di un'inchiesta, poi rientra e l'ultimo giorno del suo operato ci invia una lettera? Lo rilevo proprio perché diciamo di dover stare attenti a quanto accade. Anche questo è qualcosa... Lo dico io, che non sono giudice... Su una cosa di questo tipo si potrebbe dire: «Ma, scusa, fino ad adesso cosa hai fatto? La invii proprio l'ultimo giorno?» Allora, proprio per rispetto - pongo questo problema - e in quanto lei ha utilizzato un metodo che io ritengo anche giusto (quello della problematicità), lei come la vede una questione come questa, rispetto ai dubbi e alle problematicità in tutta questa vicenda? Mi ha sorpreso il fatto che esistesse anche questa lettera, ma a questo aggiungo anche la sorpresa del: ma come, la manda l'ultimo giorno del suo operato? Adesso lo dico in maniera brutta. Il senatore Andreotti è stato tante volte Presidente del Consiglio, ma credo che abbia sempre cercato di far apparire l'ultimo giorno del suo operato come un

giorno normale e non tale da gettare nell'agone politico fatti che avrebbero inciso anche rispetto ad altre questioni.

Questa è la ragione per cui dico sì ai dubbi; vorrei, infatti, che anche questo fosse un elemento in più per sollecitare ulteriori dubbi rispetto ad un personaggio di cui purtroppo sono state scritte molte cose, che non sono di poco conto.

PRIORE. In effetti, come lei ha evidenziato, ciascuno cerca di connotare l'ultimo giorno di un determinato incarico soltanto con l'ordinaria amministrazione e non con una nota dirompente. Bisogna precisare, però, che in genere le lettere assumono la data del giorno in cui effettivamente partono. Si devono conoscere alcuni meccanismi: una lettera viene firmata da un capo del Servizio, ad esempio, il giorno 10 o 11 (bisognerebbe accertare quando Santovito è rientrato in servizio), ma può recare la data del 13 perché è passato il tempo per i protocolli, le stampe e così via. In genere, la data si mette a penna. Non ricordo se su questa lettera fosse a penna la data del momento in cui è partita. Comunque, era alla fine del suo mandato.

In ogni caso, a parte questa partenza di straordinaria amministrazione agli sgoccioli del mandato, la cosa che a me cagiona più dubbi è il fatto che non sia mai pervenuta, si sia persa. Effettivamente tutti rispondono che la lettera non si trova. Ribadisco che tale lettera dà un'indicazione completamente diversa, dà una matrice ed una direttrice differenti, nel momento in cui cominciava ad affiorare anche qualcosa sulla pista bulgara.

BIELLI. Forse non ho ben compreso la questione per limiti miei: vorrei capire meglio come fa ad averla lei se si è persa.

PRIORE. Io l'ho trovata in un altro fascicolo. Adesso non vorrei che sorgessero dubbi e misteri: io ce l'ho per effetto di una rituale esibizione.

BIELLI. Voglio essere chiaro. Se non voglio fare pervenire una cosa, non la metto in un fascicolo che può essere ritrovato, ma non la faccio pervenire. Il fatto che lei l'abbia trovata, vuol dire che in qualche modo sono stati cattivi depistatori o viceversa.

PRIORE. Le chiedo di dire che noi siamo stati dei buoni indagatori! No, non glielo chiedo assolutamente!

Il reperimento è stato casuale. Come sapete, c'erano fascicoli della I Divisione e fascicoli del Raggruppamento Centri. Adesso non ricordo e dovrei verificarlo anch'io: era un documento nato presso il Raggruppamento Centri che poi è stato conservato in un fascicolo della I Divisione o viceversa.

BIELLI. Viene inviato o risponde Santovito?

PRIORE. Non credo che risponda. Lui ha la fonte di questa donna...

BIELLI. Si sa che è irrituale questo passaggio.

PRIORE. Sì. Io l'ho rinvenuta poco tempo fa, ma ce l'avete anche voi. Anche voi forse avete questa lettera, perché so che i vostri consulenti hanno fatto una selezione e hanno probabilmente preso anche questa nota. La lettura di questi atti, però, è piuttosto noiosa e comporta tempi lunghi.

Posso dire che questa lettera fa parte di carte acquisite presso il SISMI. Nei confronti dei Servizi non procedevo a sequestri, ma per esibizione: essendo una pubblica amministrazione, chiedevo che mi mostrassero tutti gli atti relativi; poi vedevo quelli utili all'inchiesta, perché ce ne erano migliaia che non lo erano, ed estraevo solo le copie di quelli che interessavano all'inchiesta. Per la verità - devo ammettere che questo è un altro difetto dell'inchiesta - quando sono stati restituiti gli atti al Servizio, sono state restituite carte non fotocopiate. Voi dovete sapere che negli atti dei Servizi vi sono i «galleggianti», i «cavallucci» e così via, che a volte dicono cose più interessanti del documento stesso. Infatti, un «cavalluccio» o un «galleggiante», cioè un atto che va altrove, ma lascia sempre nota. Comunque, il fatto che questa lettera non sia pervenuta o, se è pervenuta, si sia persa, è il punto che desta più dubbi.

Mi spiace se ho generato molti dubbi, ma un ultimo devo evidenziarlo di mia spontanea iniziativa. Si è parlato di Agca come Lupo Grigio ed, essendo Lupo Grigio, come uomo di destra. Casualmente, però, tra le carte che ho ritualmente avuto (in effetti, sono frutto di miei sequestri), ne ho letto una stranissima del Servizio australiano che ha fatto una perquisizione nella casa di un turco comunista, il quale aveva in casa varie fotografie di Agca; questo turco ha detto al Servizio australiano, che monitorava i turchi, specialmente quelli che incidevano sulla *pax* australiana del mondo del lavoro, che lui ed Agca in un certo senso erano stati insieme, quindi vicini alla sinistra turca. Ha anche detto di essere stato molto contento, essendo musulmano, quando Agca ha tentato di uccidere il Papa.

Queste sono dichiarazioni di un turco emigrato in Australia, seguito dai Servizi australiani perché vicino alla sinistra (che voleva che pure in Australia si facessero scioperi e contestazioni violente); che ha la fotografia di Agca; che dice che Agca era vicino, in anni antichi, alle sue organizzazioni; che afferma che comunque bene ha fatto Agca a sparare al Papa. Questo è un altro dubbio.

Penso, ad esempio, alla posizione di Agca: chi è Agca? Da questo atto del Servizio australiano, che è sfuggito a tanti, viene fuori un Agca di tipo diverso.

ANDREOTTI. Ambidestro!

PRESIDENTE. Ho una curiosità per quanto riguarda il ruolo di una donna che si è interessata tantissimo all'attentato al Papa. Si tratta di una giornalista che si diceva fosse fiancheggiatrice della CIA e che è morta di tumore dopo 12 anni dall'attentato al Papa. Lei ha fatto perquisire l'abi-

tazione di questa donna. Mi riferisco a Claire Sterling. Può dirci qualcosa in merito?

PRIORE. Claire Sterling ha avuto un peso enorme sull'inchiesta relativa all'attentato al Papa, su tutte le inchieste. Infatti, è stata la prima, insieme a Paul Henze – che era il capo centro della CIA ad Ankara – a parlare di pista bulgara, della pista bulgara. Entrambi scrissero due libri che sono state pietre fondamentali per tutte le ricostruzioni. Per la verità, infatti, le nostre ricostruzioni non nascono *ex abrupto*, ma nascono anche perché alle spalle hanno le ricerche della Sterling e di Henze. Non dimentichiamo che uno dei Lupi Grigi aveva tra le sue carte il recapito e l'indirizzo di Paul Henze. D'altra parte ciò è giusto: se i Lupi Grigi sono vicini alla CIA, è giusto che uno dei capi dei Lupi Grigi abbia il numero di Paul Henze, il recapito ad Ankara.

La Sterling aveva seguito per anni la questione e, quindi, si è immaginato che potesse conservare carte importanti. Queste carte si trovavano nella sua villa vicino a Cortona, in provincia di Arezzo. In effetti, abbiamo trovato documenti di grande valore, che certamente non sono stati sviluppati: se leggessimo le carte della Sterling, potremmo veramente fare una ricostruzione approfondita e precisa della guerra civile degli anni Ottanta in Turchia, cioè degli anni precedenti l'avvento dei generali. Ricordo soltanto una carta molto delicata ritrovata dalla Sterling: la Sterling aveva l'originale dell'elenco dei brigatisti che hanno frequentato la Cecoslovacchia, dettatele o datole – non ho potuto fare una perizia grafica – dal generale Sejna, che fu il famoso defezionista cecoslovacco che rivelò moltissime malefatte, o benefatte (non tocca a me esprimere un giudizio) dei Servizi cecoslovacchi.

BIELLI. Riguardo la famosa lettera di cui abbiamo parlato poc'anzi, lei ha detto che dovremmo averla...

PRESIDENTE. Verificheremo, onorevole Bielli.

A nome di tutta la Commissione e del presidente Guzzanti, ringrazio il dottor Priore per essere intervenuto.

Rinnovando i ringraziamenti, dichiaro conclusa l'odierna audizione. La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 5 ottobre 2005, alle ore 13,30 per procedere all'audizione del dottor Ferdinando Imposimato.

I lavori terminano alle ore 15,50.